

● TERZO SETTORE

Intervista a Giancarlo Moretti, portavoce del Forum Nazionale, che rilancia il ruolo di volontariato e cooperazione sociale: «Mettere al centro la persona, non il profitto, è la chiave per rafforzare la coesione del Paese»

DI SELENE CORRADOSSI

«Là dove famiglie, associazioni, comunità locali, realtà del volontariato e del cosiddetto "terzo settore" vengono riconosciute e sostenute, la vita sociale diventa più vicina alle persone, i servizi si fanno più attenti ai bisogni reali, le risposte più creative e rispettose della dignità di ciascuno». Questo è quanto papa Leone XIV ha scritto in relazione al principio di sussidiarietà nel paragrafo 70 della sua prima enciclica, «Magnifica Humanitas». Parole importanti che secondo Giancarlo Moretti, portavoce del Forum Nazionale del Terzo settore e consigliere nazionale del Movimento cristiano lavoratori (Mcl), non devono passare inosservate; proprio per questo motivo ha deciso di ricordarle nel discorso pronunciato durante la tappa fiorentina del roadshow «Il nuovo assetto fiscale del Terzo settore dopo la circolare 1/E 2026». Un ciclo di eventi promosso dall'Agenzia delle entrate e dall'Università pontificia salesiana, con il patrocinio e il sostegno di tante altre realtà, che è arrivato nel capoluogo toscano presso il Complesso di San Firenze. L'occasione che ci ha permesso di intervistare proprio Giancarlo Moretti per approfondire non solo i temi della giornata, ma soprattutto il valore del Terzo settore e le difficoltà che le associazioni affrontano ogni giorno.



«Non siamo una stampella ma partner dello Stato»

Moretti, quali sono gli antefatti che hanno portato all'organizzazione di questo tour?

«L'Agenzia delle entrate tramite il viceministro dell'Economia e delle Finanze, Maurizio Leo, ha fatto una circolare sulla questione fiscale. Esiste infatti una legislazione nuova sul codice del Terzo settore, tuttavia era rimasta una questione fiscale che è stata risolta ma che ora necessita di una circolare. Pertanto l'Agenzia delle entrate ha interloquito per la prima volta con il Terzo settore per organizzare un webinar nel Forum del Terzo settore al quale hanno partecipato oltre duemila persone. In seguito il direttore dell'Agenzia delle entrate ha constatato che era importante spiegare anche le loro scelte con il Terzo settore e per questo motivo, insieme all'Università pontificia salesiana, ha deciso di organizzare questo tour in giro per l'Italia al quale ha sempre preso parte il viceministro Leo, che è il soggetto principale di questo discorso».

Qual è il tema della conferenza che si è tenuta a Firenze?

«Ci sono due temi. Il primo

riguarda la spiegazione della circolare dell'Agenzia delle entrate sulla questione fiscale. Il secondo invece è relativo a un aspetto importante – e per questo motivo è presente la sottosegretaria al ministero dell'Economia e delle Finanze, Lucia Albano –, ovvero il piano dell'economia sociale predisposto dal governo su indicazione della Comunità Europea, che ha fatto questa richiesta a tutti i Paesi membri. Albano e Leo hanno ascoltato varie realtà e soprattutto l'attore principale dell'economia sociale, ovvero il Terzo settore. Il Forum ha dato il suo contributo per l'elaborazione di questo piano che però ora deve essere approvato e dotato di strumenti adeguati, altrimenti rischia di rimanere solo sulla carta. Come Forum del Terzo settore contiamo molto sul piano perché l'economia sociale è importante: anzitutto siamo contenti che non

venga chiamata "economia sociale di mercato" perché l'economia sociale è diversa da quella del profitto. Il piano infatti vuole avvicinarla nuovamente ai cittadini, non dal punto di vista del profitto ma proprio da quello della persona. È stato dimostrato infatti il fallimento del neoliberalismo per cui solo un nuovo tipo di economia solidarista, in sussidiarietà con le persone e non generata con il totem del profitto può aiutare il nostro Paese».

Perché il Terzo settore continua a essere così importante?

«Il Terzo settore è fondamentale a partire dai numeri. Abbiamo oltre 600 mila dipendenti e più di 4,6 milioni di volontari; inoltre,

secondo le statistiche di alcune Università, rappresentiamo il 5% del Pil. Tuttavia dietro questi numeri c'è una realtà continua di assistenza, presenza, coesione sociale e soprattutto associazionismo, che si occupa di migliaia di cose e che è molto radicato nella società italiana. E forse proprio questo è l'unico elemento che aiuta a mantenere la coesione sociale in un Paese frammentato: il Terzo settore è presente dove lo Stato non può esserlo e dove al mercato non interessa perché non ne ricava profitto».

Quali sono le difficoltà che incontrano le associazioni del Terzo settore?

«Siamo esterefatti dal fatto che paghiamo più Irap (Imposta regionale sulle attività produttive) rispetto agli enti privati. Questo è inaccettabile ed è un'ingiustizia. Inoltre, dal momento che lavoriamo per attività di interesse generale, occorre che lo Stato si faccia carico di questo aspetto perché possiamo farlo solo se ci riconosce per legge questo ruolo. In realtà però noi vogliamo un riconoscimento da parte delle amministrazioni pubbliche, che non devono utilizzarci come "stampella" ma come partner. Noi siamo coloro che collegano i cittadini con il pubblico, soprattutto quando parliamo di persone fragili. Questo tipo di partenariato e non di "stampella" è fondamentale perché noi crediamo nell'amministrazione condivisa e soprattutto vogliamo che venga effettivamente messa a terra».

Quali potrebbero essere le soluzioni da attuare in questo contesto?

«Anzitutto devono essere rafforzati il Terzo settore e le attività di interesse generale del Terzo settore, ma soprattutto deve essere cambiato il paradigma: mettere la persona al centro e non un'economia di profitto. In poche parole quello che diceva papa Francesco, ovvero non avere scarti».

Dalla Terra Santa alle comunità locali: il piano della Fondazione Giovanni Paolo II

Cinque assi, cinque obiettivi chiari eppure ambiziosi e di grande responsabilità che indicano, come una bussola, i prossimi 5 anni di lavoro: la Fondazione Giovanni Paolo II all'Abbazia di Vallombrosa ha presentato il suo Piano Strategico 2026-2031. «Nasce da una domanda semplice - ha detto il presidente Damiano Bettoni - come possiamo continuare a essere fedeli alla missione che ha dato origine alla nostra Fondazione 20 anni fa e, allo stesso tempo, prepararci alle sfide dei prossimi anni? Non volevamo limitarci a custodire quanto costruito finora, ma individuare una direzione chiara per il futuro, definendo obiettivi concreti e condivisi».

Un obiettivo ben sintetizzato da Luigino Bruni. In dialogo con l'abate Giacomo Casetta partendo dal suo ultimo libro «Il serpente e l'Arca» ha usato la metafora della perla e del seme: la perla si custodisce nel suo valore già acquisito; il seme si cura, per farlo germogliare e far diventare «altro».

Passato e futuro, radici e prospettiva. Come ciò che fa la Fondazione, nata da una visione e dall'innamoramento del vescovo Luciano Giovannetti per la Terra Santa e che mette al centro la pace, il dialogo e la promozione integrale della persona. Un impegno che «pone le basi sul suo carisma fondativo e che sente la necessità di ripensarsi di fronte a sfide difficili e complicate che ci aspettando, ma da affrontare curando la propria spiritualità e mettendosi in ascolto» ha sottolineato mons. Stefano Manetti, vescovo di Fiesole che ha portato i saluti del cardinale Paolo Jojude, presidente della Cet e vescovo di Montepulciano e di Siena. Le due diocesi sono fondatrici e ispiratrici della Fondazione Giovanni Paolo II. «La fedeltà al carisma fondativo - ha Manetti - produce la postura giusta per guardare al futuro. Significa stare nella storia e lasciarsi interrogare dal presente, ma anche permettere alla spiritualità che ha dato vita a questa Fondazione di sbocciare e avere la capacità di dare risposte concrete ai bisogni reali».

Il Piano strategico, ha spiegato Bettoni, «vuole essere uno strumento per tradurre la nostra visione originaria, che affonda le proprie radici nella Dottrina sociale della Chiesa, in relazioni, riflessione e speranza. Intendiamo rafforzare la capacità di leggere il presente, interpretare i cambiamenti e contribuire al dibattito sui grandi temi». L'accoglienza continuerà a rappresentare uno dei pilastri dell'attività, con l'obiettivo di redigere entro fine 2026 un «modello» nato da 10 anni di esperienza con le famiglie di richiedenti asilo a Montevarchi, Fiesole e Reggello, con al centro le persone e le famiglie, favorendo percorsi di integrazione e costruendo reti sempre più solide con le istituzioni e il volontariato, senza mai perdere il rapporto umano che è alla base di ogni autentica esperienza di accoglienza.

Anche la cooperazione internazionale rimane una dimensione centrale del lavoro della Fondazione valorizzando le competenze costruite nel tempo, soprattutto nei settori dello sviluppo agricolo e del sostegno alle persone più fragili, con particolare attenzione ai minori e alle persone con disabilità. All'interno di questo impegno, la Terra Santa occupa un posto speciale: in una fase storica segnata da conflitti, divisioni e polarizzazioni, la Fondazione ribadisce il suo sostegno alle comunità cristiane e nella promozione di percorsi di dialogo, incontro e riconciliazione. Non ultimo, il Piano Strategico - redatto grazie al supporto della Scuole di economia civile e di Ivan Vitali - parla di comunità: «La Fondazione esiste grazie alle persone che ogni giorno mettono a disposizione tempo, competenze, passione e responsabilità - ha detto Bettoni - Il nostro obiettivo è rafforzare questo senso di appartenenza, costruendo una comunità sempre più aperta, partecipata e trasparente, nella quale ciascuno possa sentirsi parte di un progetto comune. È da qui che vogliamo ripartire: dalla consapevolezza che solo insieme possiamo continuare a essere uno strumento credibile di solidarietà, dialogo e speranza».

Candele e accessori

Candele votive - Incensi Ostie - Calici e accessori liturgici

CONSEGNA DIRETTA
E CURATA CON NOSTRI MEZZI

Offerta speciale sul primo ordine

CERERIA L.A.C. SRL
Via delle Ginestre 34
50050 Capraia e Limite (FI)
Tel. +39 0571 583771
email: lac@lac.it
www.cererialac.it